

PARI AVANTI TUTTA



ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA
Gruppo M.O. Arduino FORGIARINI - GEMONA DEL FRIULI

Pubblicazione ufficiale del Gruppo A. N. M. I. di Gemona del Friuli — Ciclostilato in proprio a Gemona. N° 12 Lug. Ago. Set. 09

I MARINAI DI GEMONA IN SARDEGNA

Chi non c'era si è perso molto. Lo diciamo non per prendere in giro, ma perché chi invece c'era ha potuto godere di una splendida visita ad una regione d'Italia decisamente eccezionale, illustrata da due guide davvero all'altezza dei nostri interessi e della nostra curiosità e in grado di farci comprendere aspetti che di norma ci sarebbero rimasti ignoti o sarebbero sfuggiti alla nostra attenzione, per quanto desta e pronta. Viaggio leggero e scanzonato, merito anche del valente pilota Renato, che in alcuni momenti ha dimostrato perizia da applauso, ma merito anche di qualche compagno di viaggio decisamente vivace (per non far nomi, uno per tutti: Gjdio!!).



Prima tappa di interesse specifico, l'Accademia Navale di Livorno. Accoglienza ovviamente signorile, emozione e commozione per chi c'è stato, interesse per tutti noi per quella prestigiosa Scuola Militare. Sosta doverosa per i soci A.N.M.I.; poi al porto per l'imbarco, non senza aver potuto visitare, nell'attesa, la nave *Palinuro* e una bella mostra di modelli navali, che sembrava aspettassero proprio noi di fianco alla stazione marittima.

Traghetto Livorno-Olbia: momento di angoscia per qualcuno all'uscita dal porto in mare agitato, ma tutto sommato la compagnia ha dormito. Allo sbarco, pari avanti mezza, per goderci lo spettacolo. Ecco la Gallura, con rocce, piante, pecore, raffiche di maestrale, onde, storia, geografia, economia tutte per noi; il primo pasto locale in vista del promontorio di Castelsardo, visita alla roccia dell'Elefante (scolpito nella roccia vulcanica dall'azione millenaria dell'acqua e del vento marino) al cui piede esiste una preistorica tomba *domus de janas* decorata da due sculture taurine stilizzate, e poi via, attraverso il particolare paesaggio lungo la costa granitica e porfirica settentrionale, fino a sfiorare Sassari e puntare alla costa occidentale con tappa notturna ad Alghero. Già in questo primo spezzone dell'itinerario il fascino del sovrapporsi nel tempo delle diverse culture (politiche, storiche e quindi artistiche) è evidente e indiscutibile; ma il fascino più coinvolgente, quello della natura dominante, forte e imprevedibile, lo si è subito nuovamente durante la puntata alla sommità di Capo Caccia: onde fragorose sulle scogliere calcaree zeppe di fossili a nord ovest e mare piatto a sud est, nella magnifica cala di Porto Conte. Le grotte carsiche di Nettuno erano chiuse per lavori, ma l'impatto con il promontorio è stato ugualmente godibile, proprio perché ciò che coinvolge vagando per la Sardegna è il mutare spettacolare del paesaggio e l'adattarsi dell'uomo nei millenni. Infine il primo complesso nuragico: Palmavera, preludio al successivo sito di Barumini. Civiltà intrigante e stupenda, di cui poco ancora si sa, ma molto si è intuito e ci è stato illustrato con perizia. Il giorno dopo un tour ancora più coinvolgente. Di nuovo per la Nurra fino a Sassari, poi giù per il Logudoro, lungo la valle del Tirso fino alle aree umide in quel di Oristano e alla penisola del Sinis, la più importante area del mediterraneo settentrionale per le caratteristiche ambientali (deserto, numerosi ed estesi stagni costieri, rarissima avifauna migratoria), il cui valore è accentuato dai resti della grande città di Tharros: fondata dai Fenici sui resti della civiltà nuragica, divenne poi romana, poi vandala e bizantina e infine abbandonata a causa dei Saraceni dopo mille anni di splendore. Ambiente unico e magico. Il tempo tiranno ci ributta in viaggio attraversa l'Arboréa, di cui dalla guida impariamo tutta la storia, lungo l'ampia depressione geologica in cui un versante è costituito dalle rocce marine più recenti e l'altro da quelle più antiche in assoluto. Ed ecco Cagliari. Sui suoi colli, come una piccola Roma, ci atten-

de per esibire la più inaspettata cerimonia cui potessimo assistere: la processione per la 353° Festa di Sant'Efigio, protettore suo e, per convenzione, anche di tutta l'isola. Abbiamo ancora davanti agli occhi il passaggio delle decine di gruppi nei costumi dei paesi di quasi tutta la Sardegna, a piedi, su carri trainati dai tori rossi indigeni e incredibilmente addobbati a ricordo delle antiche processioni (duravano quattro giorni) e infine a cavallo. Oltre duemila costumi, ricchissimi ornati di incredibili ori o talora assai semplici, di tutti i ceti e narranti tutte le mansioni nella comunità, accompagnati da canti sacri e dal suono corale delle launeddas, unico strumento ammesso nel corteo della processione (a parte le armoniche sui carri) a precedere la statua del Santo scortata dalle autorità a cavallo. Quattro ore di colori, di canti, di suoni e di preghiere. Indimenticabile manifestazione sacra, importantissima per la città e per l'isola tutta. Affascinante per noi. La successiva visita alla città è stata resa significativa per tutto ciò che di storico ed artistico ci è stato illustrato dalla eccellente guida. Il giorno dopo, con gli occhi ancora pieni di colori, su verso la Barbagia, anzi le Barbagie,



con sosta importante al sito Su Nuraxi presso Barumini: forse il più importante tra quelli riportati alla luce, la cui visita impegnativa ha riempito di

ammirazione per gli uomini di quella civiltà lontana. Pranzo sostanzioso ricco di piatti tipici (e vino gagliardo) e di nuovo su verso Nord, aggirando l'impervio Gennargentu e puntando a Nuoro nella Barbagia di Ollolai. Bellissimo, il giorno dopo, il *Museo della vita e delle tradizioni popolari sarde*, dove abbiamo rivisto costumi e gioielli già ammirati a Cagliari, ma anche tanti dettagli della vita familiare e sociale delle genti sarde d'un tempo e ancor oggi adottati. Tuttavia avevamo un appuntamento che ci incuriosiva maledettamente, anche per la reticenza della guida.

A Orgosolo, anzi nei boschi dei dintorni, ci aspettava un classico: il pranzo con i pastori. Una sequenza micidiale di carni e di vino che avrebbe steso un leone; eppure, tanto pregiato era il prodotto offertoci e tanto ben curata la cottura e la preparazione che nessuno di noi ha avuto problemi, pur rimpinzandosi indegnamente.

Squisita l'ospitalità, eccezionale la premura (guai a distrarsi, il tagliere e il boccale tornavano pieni in un lampo), bravi i pastori-cuochi-camerieri e infine, sempre loro, cantori con i tradizionali "*canti a tenore*" della più arcaica tradizione sarda e orgolese in particolare.

Ma si deve già ripartire, il sole corre, Baja Sardinia dista ancora oltre 150 km e infatti vi si arriva verso il tramonto. E vi si pernotta, poiché all'indomani si va a La Maddalena. Breve traghetta da Palau con la classica vista dell'Orso scavato dall'acqua e dal vento nel granito in cima alla collina e della colonna Roma in memoria dei marinai caduti nella seconda guerra mondiale, posta su un isolotto a sud ovest dell'isola di S. Stefano. Visita dettagliata e prolungata alla Scuola sottufficiali della Marina Militare, con accoglienza improntata dall'estrema cortesia sincera nei confronti degli ospiti marinai friulani, evidentemente graditissimi, e illustrazione di tutta la struttura, delle sue potenzialità e delle finalità da parte dei comandanti e dei loro stretti collaboratori.

Dopo pranzo un salto a Caprera, grande isola (di pochissimo inferiore a la Maddalena), che Garibaldi aveva tranquillamente comprata, forse aprendo un mutuo: tutto chiuso, e allora via per uno splendido giro de La Maddalena, con vista sull'arcipelago e sui meravigliosi colori del limpidissimo mare, diversi in ogni canale, baia, caletta, anfratto delle varie isole, con i giochi del maestrale che ne ravvivava il cangiare. E, purtroppo, ritorno al porto di Olbia, per passare la notte sul traghetto per Livorno. Da qui visita inaspettatamente piacevole alla città di Lucca, che la nuova guida, con simpatica ed indiscutibile professionalità, ci ha illustrato in ogni particolare. Città piacevolissima, carica di storia, generosa anche nella gastronomia e meritevole perciò di eventuale approfondimento. Che dire ancora? Un plauso all'organizzatore, che è riuscito a farsi mettere nel pacchetto anche una meteorologia decisamente favorevole, e una raccomandazione: non pesarsi per un po', dato il carico energetico assunto in questo splendido tour. Alla prossima, ma smaltiamo frattanto anche i colori che ci sono rimasti negli occhi.

Prof. Franco Vaia

RICORDI

Giorni fa sono andato a Taranto per l'ultimo saluto ad un caro amico e collega che prematuramente ci ha lasciato. L'avevo ritrovato dopo diversi anni navigando su Skipe e, nonostante la distanza che ci separava, tutte le sere prima di coricarci, scambiavamo quattro chiacchiere, ricordavamo episodi della vita comune sui sommergibili, parlavamo delle nostre esperienze, delle gioie che l'età piuttosto avanzata ci riservava e delle piccole debolezze che ogni persona adulta conserva nel suo tran-tran quotidiano. Eh, sì, Roberto se ne è andato ed io, in questi giorni, sento con tristezza ed amarezza quanto mi mancano quei simpatici momenti trascorsi al computer, guardandoci con la web cam.

Al funerale, tuttavia, ho rivisto una moltitudine di amici e colleghi, è stata una vera rimpatriata, e gli abbracci si sono sprecati. In particolare ho rivisto con piacere l'ammiraglio Giuseppe Arena, sicuramente uno dei decani sommergibilisti che, negli anni '80, è stato comandante di Maricosom, quando io ero il Capo del personale.

In quel periodo molto fattivo, spesso mi recavo con lui

a visitare i vari sommergibili sparsi per la penisola, o partecipavamo ai vari raduni di marinai dell'ANMI, ovvero uscivamo per mare su qualche battello. L'ammiraglio Arena, una persona meravigliosa, uomo di vasta cultura, permeato di grande saggezza, dall'espressione dolce ed accattivante, è riconosciuto allora, ma anche adesso, come il padre di tutti i sommergibilisti. Il giorno delle esequie di Roberto Vettor, ebbi modo, con l'ammiraglio, di rinverdire i ricordi del passato ed egli ebbe a ricordarmi che il prossimo anno correranno ben 25 anni dalla collocazione della Madonnina di Betasom nella cappella della Caserma Farinati a Taranto (vds. Giornalino n°4); la commemorazione di tale prestigioso evento ci consentirebbe di non dimenticare gli eroi dei sommergibili atlantici dislocati a Bordeaux, Padre Messori Roncaglia e tutti coloro che ci hanno lasciato.

Rientrato a casa ho scartabellato tra le mie carte ed ho ritrovato un articolo che scrissi allora per una rivista specializzata e che, ora, mi fa piacere ripubblicarne uno stralcio per il nostro giornalino.

La Madonnina di Betasom e' tra noi

Da diversi giorni, allungando lo sguardo dalla finestra del mio ufficio, che dà sul complesso interno della caserma sommergibili, noto un continuo via vai, una processione di Ufficiali, Sottufficiali e Marinai (e non solo sommergibilisti) verso la Cappellina. Li vedo uscire, confabulare tra loro, noto visi compiaciuti, soddisfatti; eh, sì! Finalmente è arrivata! La Madonnina di Betasom, "Santa Maria dei Sommergibilisti", la nostra patrona, è tra noi. Erano tanti ad attendereLa domenica 2 giugno, soprattutto i marinai della Stazione Sommergibili.

Questi bravi ragazzi, quasi tutti di leva, da quando l'Ammiraglio Arena ebbe narrato loro le vicissitudini della



L'Amm. Arena, insieme all'Amm. Duilio Ranieri (scomparso prematuramente), al C.te Rudy Guastadisegni a Scuolasom.

Madonnina ed annunciato il suo imminente arrivo qui da noi, hanno lavorato con tanta alacrità nelle manutenzioni e nella rimessa a nuovo della caserma, impegnando anche il loro tempo libero. Abbiamo scoperto tra loro fior fiore di artigiani, dalla fervida fantasia e dallo spirito d'iniziativa non comune, arredatori, muratori, intonachisti, ceramisti, giardinieri, marmisti e ... semplici ramazzatori hanno dedicato gran parte del mese di maggio alla preparazione della struttura e direi che il ... "tiranno" e "cerbero" C.C. D'Ambrosio, Comandante della Stazione Sommergibili, questa volta, non ha dovuto certo sudare le proverbiali sette camicie.

La nostra vecchia caserma, costruita nel lontano 1912, che ha fornito alloggio a migliaia di sommergibilisti, ha, anch'essa, chiaramente, i suoi acciacchi: non è facile nascondere oltre 70 anni d'età, eppure il giorno 2 giugno (n.d.r. 1985!) si presentava, anche se austera, talmente giovane, con un'aria, direi, quasi sbarazzina; tutto era in ordine perfetto, ogni minimo particolare curato, qualche piccola imperfezione ... nascosta sul momento. Sapevano i marò della Maristasom che il giorno 2 giugno era un giorno importante, che la cerimonia sarebbe stata irripetibile, che un grande avvenimento si sarebbe verificato e che tanti amici sommergibilisti, taluni dei quali passati alla storia per le loro gesta eroiche, li avrebbero onorati della loro nobilissima presenza. Con questo animo, dunque, e con questo spirito i nostri mariani si sono preparati a ricevere la loro santa Patrona.

Un cielo sereno, con un caldo sole estivo, ha accolto il giorno della cerimonia gli ospiti provenienti da tutta Italia e tra questi molti gruppi ANMI. Il picchetto, all'esterno della caserma, e gli Ufficiali e Sottufficiali incaricati di ricevere gli invitati, hanno avuto il loro gran daffare. Alla cerimonia soni interve-

nuti gli Ammiragli di Squadra Giuseppe Roselli Lorenzini, Luigi Longanesi Cattani, Vittorio Patrelli Campagnano, il Comandante Walter Auconi, "figure carismatiche" per ogni sommergibilista. L'arrivo di questi illustri Comandanti di battelli, ormai consegnati alla storia della 2^a guerra mondiale, ha avuto momenti di grande solennità. L'attività della Caserma, per alcuni istanti, si è fermata, mentre, salutati dal picchetto che presentava le armi e da tutti i presenti, facevano il loro ingresso alla "Farinati", il luogo che li aveva ospitati giovani Ufficiali tanti anni fa, e dal quale erano partiti con i loro battelli per la durissima guerra subacquea. Questi leggendari Comandanti e tutti i vecchi sommergibilisti intervenuti, con la loro presenza, hanno dimostrato quanto sia grande e tenace l'attaccamento ai battelli ed alle tradizioni.

Verso le ore 10.00 è iniziata la cerimonia, ha parlato l'Amm. Arena, che oltre a porgere il benvenuto ed il saluto dei sommergibilisti in servizio a tutti gli intervenuti, ha rievocato le vicende della Madonnina di Betasom e, soprattutto ha interpretato il pensiero e lo spirito dei sommergibilisti di oggi che, nel ricordo di coloro che li hanno preceduti e nel segno delle più pure tradizioni, continuano ad operare con impegno, costanza, tenacia ed amore per i battelli. La prolusione dell'Ammiraglio Arena è stata toccante, profondamente sentita; in essa si rilevano sia i pensieri, i sentimenti, i propositi di un vecchio sommergibilista che ha dedicato gran parte della sua vita di marinaio ai battelli, sia il testamento spirituale alla sua gente di un Ammiraglio che, tra breve, lascerà il Comando per altro incarico.

Non è questa chiaramente la sede adatta per esternare i propri sentimenti, sentimenti che sono di certo anche di tutti gli uomini che ora operano silenziosamente e fattivamente sui nostri sommergibili, nei riguardi del loro Ammiraglio, ma appare ormai evidente che la sua partenza lascerà un grande vuoto. Evito quindi di proseguire su tale argomento, ma anche per non correre il rischio di farmi prendere la penna e, magari, scivolare involontariamente nella retorica della quale i sommergibilisti, persone semplici e schiette, sono scevri. Successivamente ha preso la parola l'Amm. Longanesi Cattani, che ha tracciato, su invito dell'Amm. Roselli Lorenzini, l'impegno, il sacrificio e lo spirito dei sommergibilisti atlantici. Con un'oratoria viva e affascinante ha riportato tutti i presenti nella base di Betasom, della quale hanno potuto rivivere l'atmosfera esaltante di quel tempo, fatta di alacre operosità, di tanti sacrifici, di eroismo ed amor di patria.

La Santa Messa è stata officiata da padre Messori Roncaglia, allora Cappellano di Betasom, coadiuvato da don Aldo Negri, al quale va il merito del ritrovamento e della custodia della Madonnina. Padre Messori, nella sua omelia, ha solennemente proclamato la Madonnina come "Santa Maria dei Sommergibilisti" ed ha sottolineato il tema del legame che Essa mantiene tra i marinai di un tempo e quelli di oggi. Tale legame Padre Messori lo ha spiritualmente interpretato, con poetica dolcezza, in una invocazione riportata sul retro di una immagine che ha donato a tutti i presenti e che così recita:

Dal mare d'Atlantico

Al Mare Nostrum

Con orgoglio e tenerezza di figli

Nella tua dolce immagine Ti collochiamo

O Santa Maria dei Sommergibilisti

E Tu affretta la gloria dei cieli

Ai nostri fratelli nelle acque sommersi

E Tu continua a proteggere noi superstiti

Nella diuturnità di una vita degna

E Tu addita ai navigatori nuovi d'Italia

La rotta della giustizia e della pace

Betasom 1940

Taranto 1985

Base atlantica

Base sommergibili

Al termine della Santa Messa e dopo la lettura della Preghiera del Marinaio, la santa effigie, trasportata da due anziani "atlantici" e da due giovani sommergibilisti, è stata solennemente collocata nella Cappella.

Nell'arco della cerimonia, dalla prolusione dell'Amm. Arena, all'allocuzione dell'Amm. Longanesi Cattani, all'omelia di Padre Messori, e al successivo trasporto della Madonnina nella Cappella, si sono vissuti momenti di elevata spiritualità, di sentita partecipazione, di profonda commozione. Si è avvertito il progressivo instaurarsi di un'atmosfera carica di suggestione e di misticismo, dalla quale sono rimasti affascinati tutti gli astanti, che hanno seguito le varie fasi della cerimonia con devozione e raccoglimento. Debbo riconoscere che, a mia memoria ed anche di molti miei colleghi, avvenimenti che hanno toccato così profondamente la nostra sensibilità e che lasceranno sicuramente perenne traccia nei nostri cuori, non sono mai capitati.

Questa Madonnina, per tutti noi uomini di mare, è, dunque, aldilà dell'immagine che Essa rappresenta, il simbolo della

continuità della vita sul mare, il "trait d'union" tra i sommergibilisti di un tempo e quelli d'oggi; Essa è il **"prezioso retaggio"**, come dice l'affisso allocato vicino alla nicchia, **"di memorie, di eroismi, sacrifici, tradizioni che faremo quanto umano possibile per custodire nel modo più geloso e degno"**.

In tutti i partecipanti emergeva, a fattor comune, l'orgoglio di appartenere ad una specialità nella quale i rapporti umani sono improntati alla schiettezza e alla semplicità, dove la vita, del tutto speciale è, forse, diversa dagli altri ambienti, ma certamente condotta in modo giudizioso e responsabile che crea negli estranei un calore di simpatia ed un senso di pulizia e sicurezza. **"Su un sommergibile"** riportava un attento cronista anni addietro **"non vi sono età, tutti hanno 20 anni; l'Ammiraglio quando è con loro, il Comandante, i Sottufficiali più anziani visibilmente non li hanno, eppure hanno 20 anch'essi, come i ragazzi che li portano nelle ossa e nella pelle, sono i 20 anni dello spirito e sono la vera, sola giovinezza che esista"**

Amm. Antonio Fioravante Volpi

Omaggio al Venerabile Egidio Bullesi

Quanto incide, sulla partecipazione individuale, la scarsa conoscenza e nel contempo l'aura di mistero, di ieratico, di mistico ed incerto apparire agli occhi della mente? Probabilmente molto. Ma nel nostro caso ha contribuito anche quel poco che molti di noi sapevano. Andavamo a rendere omaggio ad un probabile santo, pressoché ignoto al mondo e di cui, leggendone le note biografiche distribuiteci a tempo debito ed ascoltandone le commoventi e stupefacenti storie, apprendevamo l'appartenenza ad un mondo di certo naturale e normalissimo, ma in realtà posto ad un livello inimmaginabile. Il marinaio Egidio Bullesi, già Venerabile per la Chiesa e oggetto di processo di beatificazione, è una figura che sconvolge e affascina per quanto ha fatto nella sua purtroppo brevissima vita. Ciò che sconvolge è la naturalezza con cui si è posto di fronte ai suoi simili nel nome di Dio, dando l'impressione che sia facilissimo per o-

gnuno di noi fare la stessa cosa. E allora siamo andati a conoscerlo per onorarlo.

Quella domenica 26 aprile era già di per sé strana, il cielo incerto, foschie nella pianura,

quiete nel pullman. Più tardi, sul battello che attraversa la laguna, la nebbiolina lentamente si apre e rivela il santuario di Barbana dove riposano le spoglie del Venerabile. Appare pian piano e si avvicina, la sacra struttura, come per ammonire al rispetto e al silenzio. Sbarchiamo quasi turisticamente, alcuni un po' più goliardicamente, altri in lieto conversare, qualcuno tuttavia più compreso, forse inconsciamente, istintivamente. Si va alla cappella a salutare l'urna in prezioso longobardo che contiene i resti del Venerabile e poi la Santa Messa.

Qui la commozione è stata intensa e sincera, tante le parole pronunciate, con la mente e il cuore rivolti alla figura di Egidio Bullesi, di cui ricorreva l'ottantesimo della morte all'età di ventiquattro anni.

Tante le persone eminenti che ne hanno tracciato vita e azioni, piena la chiesa di marinai ed amici, venuti anche da lontano ad ascoltare, a rispondere ai concelebrenti, a celebrare con loro in onore del futuro Beato.

Piacevole il successivo desinare, tranquilla la visita pomeridiana alla basilica di Aquileia, ma nel cuore è rimasta, affascinante, la figura di Egidio Bullesi, che ci piace immaginare e perciò salutare Santo dei Marinai d'Italia.

Prof Franco Vaia



ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA

GRUPPO M. O. ARDUINO FORGIARINI- GEMONA DEL FRIULI

via Ippolito Nievo, 11 Ospedaletto di Gemona del Friuli

C.F. 91002830304 C/O CONTESSI ALFREDO

VIA PIOVEGA, 47 - TEL. 0432 981335 Cell. 3394477400

SOCIO